

**SRI LANKA** 29/1/2006 13.46

## **SPERANZE DI PACE? INTERVISTA ESCLUSIVA A UN "MANDARINO"**



**P** Pace, Standard

Eccessiva intransigenza da entrambe le parti, strategie politiche ed economiche sbagliate, mancanza di vera attenzione ai bisogni delle minoranze: queste alcune delle motivazioni del più che ventennale conflitto in Sri Lanka secondo Rajiva Wijesinha, uno dei massimi esponenti della vita culturale e politica del paese, storico, romanziere, docente universitario ma anche presidente del 'Liberal Party of Sri Lanka'. Da vent'anni impegnato a rivendicare i diritti dell'etnia minoritaria tamil, ma avverso al movimento armato delle 'Tigri per la liberazione della patria tamil' (Ltte), Wijesinha racconta le origini del conflitto tra ribelli e governo nel 1983 nel suo ultimo libro, 'Atti di fede', edito in Italia da Tranchida. E, in questa intervista esclusiva rilasciata alla MISNA, si dice ottimista sulla possibilità di fermare il conflitto nel nord e nell'est costato finora la vita a circa 65.000 persone.

**DOMANDA:** Il 25 gennaio il governo dello Sri Lanka e i ribelli dell'Ltte hanno concordato di incontrarsi a Ginevra, in Svizzera, probabilmente a febbraio, per discutere del cessate-il-fuoco firmato a febbraio 2002. Pensa che ci sia speranza per il ritorno della pace e della stabilità nei territori settentrionali e orientali?

**RISPOSTA:** CRedo di sì. L'accettazione dell'accordo da parte delle 'Tigri', dopo che avevano a lungo rifiutato di incontrarsi con l'esecutivo in altri luoghi che non fossero Oslo, sembra suggerire che si sono rese conto di come la comunità internazionale sia stanca della loro precedente intransigenza. Inoltre l'attuale governo è probabilmente migliore di altri passati ed è in grado di garantire misure e rimedi che sono stati spesso proposti ma sono falliti a causa della lotta politica interna.

**D:** Perché questo conflitto iniziato oltre 20 anni fa sembra non avere fine? E' possibile convincere ribelli, governo e popolazione a porre fine una volta per tutte a scontri, rivalità e tensioni?

**R:** Per capire occorre delineare un rapido excursus di questo periodo di guerra. Fu l'esecutivo dello Sri Lanka a far precipitare la crisi quando, nel 1983, dette la sua approvazione ufficiale ad alcuni attacchi armati contro la popolazione tamil. Lo stesso governo rimase in carica altri 5 anni e cercò nel frattempo di mettere l'uno contro l'altro vari paesi coinvolti nelle tensioni della guerra fredda che si riverberavano in quel periodo anche nell'area asiatica. In seguito

Colombo raggiunse accordi con l'India (cosa che avrebbe dovuto fare sin dall'inizio), la quale si assunse il compito di tenere sotto controllo le 'Tigri'. Ma, con i cambi di governo sia in Sri Lanka sia in India, le strategie politiche mutarono radicalmente, al punto che il governo cingalese di fatto armò l'Ltte contro altri gruppi tamil che si pensava fossero sostenuti da New Delhi. A quel punto le 'Tigri' assassinarono il capo del partito politico di opposizione tamil, iniziando un processo che le portò a contrastare tutti i politici tamil moderati. Subito dopo rupero in modo unilaterale i negoziati con il governo e cominciarono la cosiddetta 'Eelam War 2', 'Guerra tamil 2'.

D: Fu allora, nel 1991, che lo Ltte uccise il primo ministro indiano Rajiv Gandhi, colpevole di essersi opposto al movimento armato e, nel 1993, il presidente cingalese Ranasinghe Premadasa.

R: Esattamente. Poi, in seguito a un cambio di governo nel 1994, i guerriglieri cominciarono nuovi negoziati, ma nel frattempo assassinarono il capo dell'opposizione. Le trattative si interruppero a metà del 1995 con l'attacco al porto della città orientale di Trincomalee. Dopo aver ucciso il capo della squadra negoziale del partito moderato 'Tamil United Liberation Front', tentarono di eliminare anche la presidente Chandrika Kumaratunga. Come per molte altre situazioni in diverse parti del mondo, anche nell'ex-Ceylon il clima cambiò dopo l'11 settembre 2001, giorno dell'attacco alle Torri gemelle di New York e al Pentagono di Washington. Dopo quella data le 'Tigri' proclamarono un cessate-il-fuoco e trovarono nell'allora capo dell'opposizione, Ranil Wickremesinghe, un alleato malleabile che concesse loro controllo politico persino su aree fino a quel momento controllate dall'esercito governativo. Come risultato, non ritennero di dover affrontare in modo serio i colloqui avviati con Wickremesinghe, diventato nel frattempo primo ministro; così, quando uno dei negoziatori dello Ltte raggiunse un accordo con l'esecutivo per una soluzione al conflitto nell'ambito di una cornice politica di tipo federale, fu rimproverato dallo stesso movimento ribelle. Ora le 'Tigri' insistono sull'auto-governo del nord e dell'est, chiedendo il potere di nominare persino i capi dei distretti locali, che spesso non sono composti solo da tamil ma da altre comunità.

D: Pensa che il nuovo presidente dello Sri Lanka, Mahinda Rajapakse, noto per la sua linea dura contro la ribellione, potrà superare l'impasse sorto tra le due parti? Cosa sarebbe accaduto se alle ultime presidenziali fosse stato eletto Ranil Wickremesinghe?

R: L'immagine di Rajapakse all'estero contrasta del tutto con quella reale: in realtà lui è maggiormente in grado di portarsi dietro la maggioranza del paese in qualsiasi soluzione negoziale, come si evince dal fatto che i suoi nemici più acerrimi hanno accettato le sue dichiarazioni, azioni e reazioni durante gli ultimi tre mesi in cui le 'Tigri' hanno invece portato avanti una campagna di estrema provocazione. È chiaro che il movimento guerrigliero ha continuato a dipingerlo come un oltranzista, visione diffusa anche dai media internazionali e in particolare dai corrispondenti da Colombo, che stanno dalla parte di

Wickremesinghe. Se avesse vinto quest'ultimo, sarebbe dovuto ripartire dagli accordi raggiunti nel 2003, ovvero piena autorità alle 'Tigri' per dieci anni sia nel nord sia nell'est (ma i territori orientali sono abitati solo per un terzo dai tamil), iniziativa che avrebbe presto condotto alla creazione di uno stato autoritario indipendente.

D: Quali sono le vere radici di questa guerra? Etniche, religiose, storiche? Oppure è sostanzialmente un problema di redistribuzione delle risorse?

R: Il vero problema è che, dall'indipendenza in poi, abbiamo avuto un regime statalista centralizzato che ha ignorato i bisogni di coloro che hanno minimi poteri di voto. La questione è stata complicata dalle decisioni in materia linguistica: all'inizio, per equità, i bambini cingalesi dovevano imparare il 'sinhala' e i piccoli tamil il loro linguaggio tamil, ma questo ha escluso la minoranza etnica dalla maggior parte degli impieghi statali, per i quali è necessario conoscere il 'sinhala'. In un contesto economico che era inizialmente di stampo socialista, in cui c'erano scarse opportunità per il settore privato e l'economia non cresceva, i tamil sono quelli che hanno sofferto di più. Poi è arrivata l'economia aperta, ma sfortunatamente il presidente dell'epoca, J. R. Jayawardene (1977-88) era sostanzialmente autoritario e cercava di domare l'opposizione tamil. Però, invece di sconfiggere i politici moderati tamil, si è ritrovato con l'emergenza costituita dai ribelli e dalla loro lotta armata. (intervista di Luciana Maci) [CO]

© 2005 misna

Copyright © MISNA  
Riproduzione libera citando la fonte.  
Inviare una copia come giustificativo a:  
Redazione MISNA  
Via Levico 14  
00198 Roma  
misna@misna.org

CHIUDI